



*Direttori*

† Alessandro Argiroffi  
Università degli Studi di Palermo

Antonio La Spina  
Luiss Guido Carli di Roma

Fabio Massimo Lo Verde  
Università degli Studi di Palermo

Luisa Avitabile  
“Sapienza” Università di Roma

*Comitato scientifico*

Luigi Alfieri  
Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”

Francesco Cavalla  
Università degli Studi di Padova

Vincenzo Ferrari  
Università degli Studi di Milano

Pio Marconi  
“Sapienza” Università di Roma

Eberhard Schockenhoff  
Albert-Ludwigs Universität  
Friburgo in Bresgovia

## FILOSOFIA E SOCIOLOGIA

I punti di contatto, così come quelli di possibile differenza (e quindi di confronto, a partire dai rispettivi statuti disciplinari) tra filosofia e scienze sociali sono moltissimi. La filosofia analitica e la filosofia del linguaggio lavorano sui concetti, cosa che anche lo scienziato sociale dovrebbe sempre fare, definendo o ridefinendo i concetti che usa, anche quando è proprio quando questi vengono usati dal senso comune. L'epistemologia ha vaste aree di sovrapposizione con le scienze sociali empiriche: il criterio di demarcazione tra scienza e non scienza, le condizioni di accettabilità delle proposizioni scientifiche, in genere i contributi di Popper, Lakatos, Hempel e di tanti altri filosofi della scienza sono essenziali per lo scienziato sociale così come per quello naturale. La filosofia politica e la teoria politica hanno a loro volta aree di contatto o intersezione con la scienza politica, così come la filosofia del diritto e la teoria generale del diritto con la sociologia giuridica.

In tutti i campi suddetti l'interazione tra filosofia e scienze sociali potrebbe e dovrebbe essere feconda e cooperativa, visti gli interessi comuni. Vi sono poi anche casi di competizione, così come casi di incomunicabilità.

Quanto a questi ultimi, ricercatori sociali senza spessore teorico e senza consapevolezza e rigore sul piano metodologico non saranno buoni interlocutori per il filosofo (né per altri). Anche il filosofo corre dei rischi, di segno opposto. Una speculazione orientata prevalentemente alla metafisica, del tutto disancorata dalla vita concreta (e come tale incapace di offrire spunti per leggere le trasformazioni del contemporaneo), porta anch'essa all'incomunicabilità.

Vi può anche essere competizione. Sono fioriti, di recente, contributi a firma di filosofi dedicati al telefonino, all'Ipod, all'Ikea e così via. D'altro canto, si hanno anche contributi di studiosi noti come sociologi, impegnati a interpretare la società contemporanea (moderna o post-moderna che dir si voglia), che tuttavia sono sforniti di ipotesi controllabili e di un'appropriata considerazione di dati empirici. In casi del genere, il sociologo diventa in effetti un filosofo della società, mentre il filosofo pretende di essere un osservatore delle trasformazioni della vita sociale. In entrambe le eventualità, i prodotti possono risultare interessanti dal punto di vista dell'industria culturale, ma difficilmente avranno un alto valore nei rispettivi ambiti disciplinari.

Ecco dunque che sussistono tante ragioni, sia tradizionali sia recenti, in virtù delle quali filosofia e sociologia si incontrano, dialogano, talvolta si scontrano, talvolta si contendono argomenti e *audiences*. Ecco perché può essere utile e stimolante affrontare tali rapporti in questa collana su Filosofia e Sociologia.



# **Economia, organizzazioni criminali e corruzione**

*a cura di*

**Raimondo Ingrassia**

*Prefazione di*

Antonio La Spina

*Contributi di*

Raimondo Ingrassia

Carlo Amenta

Paolo Di Betta

Umberto Di Maggio

Calogero Ferrara

Giovanni Frazzica

Antonio La Spina

Luciano Lavecchia

Francesco Montalbano

Giuseppe Notarstefano

Giuseppe Ragusa

Vito Saluto

Fabrizio Simon

Carlo Stagnaro





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1101-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2018

# Indice

- 9 Prefazione  
*Antonio La Spina*
- 11 Introduzione. Economia, organizzazioni e corruzione: una relazione intensa  
*Raimondo Ingrassia*
- 23 La “società commerciale” e il tema della corruzione nel dibattito del XVIII secolo  
*Fabrizio Simon*
- 45 La corruzione organizzata. Aspetti concettuali e sviluppi legislativi  
*Antonio La Spina*
- 59 Il sequestro delle imprese mafiose. Aspetti di efficacia ed efficienza  
*Carlo Amenta, Luciano Lavecchia, Carlo Stagnaro*
- 83 Il traffico dei migranti nel Mediterraneo. Il modello di business delle organizzazioni criminali  
*Carlo Amenta, Paolo Di Betta, Calogero “Gery” Ferrara*
- 107 Trasparenza, whistleblowing e pubblica amministrazione. Elementi per una riflessione  
*Giovanni Frazzica*

- 129    L'analisi spaziale dell'illegalità. Fondamenti teorici ed evidenze empiriche  
*Giuseppe Notarstefano, Francesco Montalbano, Vito Saluto*
- 157    Ri-conoscere i beni confiscati. Un percorso tra partecipazione, condivisione e trasparenza  
*Umberto Di Maggio, Giuseppe Notarstefano, Giuseppe Ragusa*
- 175    Formare alla denuncia pubblica degli abusi nei luoghi di lavoro  
*Raimondo Ingrassia*
- 195    Gli Autori



## Prefazione

ANTONIO LA SPINA\*

Come ci dicono i classici (a partire da Chester Barnard) un'organizzazione è un sistema di incentivi. La storia ci insegna che il suo successo non dipende soltanto dall'ammontare di risorse di cui dispone, ma anche dal modo in cui sono formulati, sono distribuiti e operano gli incentivi. Un'organizzazione ben "progettata" può essere uno strumento potente, capace di generare valore per i propri componenti. Una mal progettata, invece, dilapida e distrugge il valore.

Certe organizzazioni criminali inizialmente potrebbero non disporre di risorse proprie, ma piuttosto estrarle dalle loro vittime. Nel tempo, ciò consentirà un'accumulazione e magari una diversificazione degli investimenti. Oppure, l'insediamento in mercati che in un dato tempo e luogo sono illegali (*smuggling* o *trafficking* di esseri umani, prostituzione, gioco d'azzardo, merci contraffatte, alcolici, tabacco, droghe ecc.) consente specifici e talora ingenti profitti.

Vi sono poi organizzazioni che, pur esistendo "in chiaro", vale a dire nella sfera ufficialmente legale, nondimeno si rendono responsabili di reati ambientali, operazioni finanziarie o fiscali spregiudicate, spoliazione dei lavoratori, manipolazione e inganno dei consumatori, illeciti societari, rapporti collaborativi con sodalizi di tipo mafioso (non solo e non tanto nel senso di cedere all'estorsione, bensì allo scopo di ottenere vantaggi innaturali a scapito dei propri concorrenti).

Talora non si tratta di deviazioni episodiche e idiosincratiche riferibili a singoli, bensì di un tratto costitutivo e caratterizzante di un certo agire organizzativo. Quanto alla corruzione, poi, vi sono organizza-

\* Professore ordinario (raggruppamento SPS/07) alla Luiss "Guido Carli" in Roma, dove è titolare di Analisi e valutazione delle politiche pubbliche (SPS/07) e Sociology (SPS/07), insegna anche Politiche sociali e del lavoro (SPS/12) e dirige il master in Management e politiche delle amministrazioni pubbliche.

zioni che, stanti certe loro attività primarie (costruzioni, forniture di beni e servizi, ecc.), se ne avvalgono, ma potrebbero esistere anche senza. Ovvero organizzazioni che ne sono permeate, che su di essa si fondano, che verrebbero meno se venissero a mancare gli scambi corrotti.

È singolare che in parallelo con la diffusione ufficiale delle adesioni al modello delle responsabilità sociale d'impresa (CSR), e delle relative certificazioni, siano venuti pure sempre di più a galla (magari anche in ragione dell'accresciuta incisività delle attività investigative) casi di *corporate crimes*, o comunque di atti delinquenti commessi entro organizzazioni. Vi sono forse organizzazioni che credono genuinamente alla CSR, e altre che l'hanno piuttosto introdotta a scopi cosmetici.

I capitoli di questo libro si soffermano su vari tipi di attività criminali in cui la dimensione organizzativa è essenziale.

È possibile progettare le organizzazioni e gli incentivi interni ed esterni — tanto nel settore pubblico quanto in quello privato — in modo da renderle refrattarie o comunque allergiche alla corruzione, alla contiguità alle mafie e ad altre modalità criminali. Ad esempio promuovendo la trasparenza, la presenza di valutatori, controllori, componenti indipendenti, l'apertura verso l'ambiente, il monitoraggio dei processi e della performance, la ricettività, i campanelli di allarme e l'uso del fischiello. Sperando che poi l'ambiente sia sano ed esprima verso l'organizzazione domande che la sfidino a migliorarsi sul piano della qualità, della rispondenza ai portatori di interesse e dell'etica.

Certe organizzazioni sono pericolose e fanno dell'illegalità il loro punto di forza. D'altro canto, possiamo avere organizzazioni ben congegnate e temperate (in base a una competente diagnosi circa processi, contesto, rischi), che non si fermano a una legalità esteriore e ipocrita, ma invece interiorizzano e praticano efficacemente certi principi. Delle organizzazioni non si può fare a meno. Bisogna eliminare le mele marce, e regolare le altre in modo da impedire che il marcio vi alligni.

## Introduzione

Economia, organizzazioni e corruzione: una relazione intensa

RAIMONDO INGRASSIA\*

### Introduzione al tema

La corruzione è un concetto polisemico che richiede uno studio multidisciplinare su cui convergano scienze giuridiche, sociologiche, economiche, storiche, filosofiche e, perfino, aziendalistiche. Non esiste un'unica, completa e accettata definizione di corruzione per cui ne proporremo una allo scopo di chiarire e circoscrivere il tema oggetto di comune interesse del presente volume.

La corruzione è un qualsiasi comportamento illecito, vizioso, arbitrario di una persona o di una organizzazione di persone tendente a conseguire benefici individuali e collettivi. La corruzione è innanzitutto un comportamento antimorale e solo di riflesso antiggiuridico. In questo secondo caso il termine tende a includere fattispecie semantiche giuridicamente rilevanti come quelle di crimine, reato, delitto, attività illegale, abuso e simili. La distinzione tra corruzione e crimine in senso stretto è labile e ambigua e solo a seguito di opzioni etiche e politiche — culturalmente fondate — è possibile tracciarne con chiarezza i confini. In determinate circostanze di tempo e di luogo è molto probabile che comportamenti discutibili sul piano etico finiscano con l'essere considerati anche crimini da una collettività (Ingrassia, 2009).

Scopo di questo libro è approfondire le relazioni che intercorrono fra corruzione, economia e organizzazione. La tesi sostenuta è che tra

\* Raimondo Ingrassia è professore associato di Organizzazione aziendale e gestione delle risorse umane presso il Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche dell'Università degli Studi di Palermo (e-mail: [raimondo.ingrassia@unipa.it](mailto:raimondo.ingrassia@unipa.it)). Svolge attività di ricerca, formazione e consulenza per organismi pubblici e privati.

il fenomeno della corruzione e i fenomeni economici e organizzativi vi siano intense relazioni. La corruzione infatti trova nell'interesse economico una forte spinta motivazionale delle persone e nelle organizzazioni produttive di beni e servizi un luogo entro cui crescere e realizzarsi. L'economia è una scienza e una pratica che osserva il comportamento umano di fronte alla scarsità e la corruzione è assai spesso la strada più redditizia per procurarsi risorse scarse (profitti, beni, carriere, favori, ecc.). Nella società contemporanea le organizzazioni costituiscono il luogo nel quale moltissimi comportamenti umani si realizzano. Søreide (2014) definisce la corruzione come il modo in cui gli individui, ai quali è attribuita l'autorità di adottare decisioni in nome di un'organizzazione, abusano della loro posizione per ottenere un vantaggio personale. Sarebbe, pertanto, il potere posizionale delle persone all'interno di una organizzazione a permettere agli individui di perpetrare abusi di ogni genere.

Gli studi sulla criminalità dei colletti bianchi sono particolarmente indicativi al riguardo. Il sociologo Edwin H. Sutherland (1940, 1983) parla di corruzione delle *élite*, cioè di abusi commessi da persone benestanti, rispettabili e di elevato ceto sociale che ricoprono posizioni di responsabilità in organizzazioni pubbliche e private (limitazione della concorrenza, sfruttamento dei lavoratori, frodi nella produzione di beni e servizi, ecc.).

Il filosofo del diritto Stuart P. Green (2008) riconduce la criminalità dei colletti bianchi a comportamenti furbeschi e ingannevoli volti a trasgredire (*cheating*) regole di cooperazione sociale. Molti di questi comportamenti sono commessi da soggetti impegnati in attività economiche organizzate — osserva l'autore — come l'evasione fiscale, la frode in danno ai creditori, l'*insider trading*, la sicurezza dei prodotti e dei luoghi di lavoro.

Marshall Clinard e Richard Quinney (1973) — due sociologi criminologi statunitensi — osservano forme di criminalità che traggono la loro forza dai luoghi di lavoro: si tratta dei c.d. *corporate crime* e *occupational crime*. I primi riguardano atti corruttivi perpetrati dalle persone giuridiche e dai funzionari che le amministrano nell'interesse di queste. I secondi sono commessi da qualunque soggetto che svolge un'occupazione lavorativa nel proprio interesse. L'essenza di questi abusi è che essi vengono consumati nell'abituale esercizio di funzioni istituzionali, manageriali e perfino esecutive.

L'economia come scienza e pratica del comportamento umano di fronte alla scarsità sembra spingere le persone ad abusi di ogni genere. Lo studio del sociologo Ruggiero (2013) sui crimini dell'economia mette in luce come il pensiero economico sia (spesso inconsapevolmente) causa di idee e comportamenti discutibili sul piano etico creando le premesse per imprevedibili derive corruttive di uomini e organizzazioni. Il *mercantilismo* del XVII secolo fu una sorta di lubrificante ideologico delle grandi compagnie d'oltreoceano (e dei loro profitti) volto a rendere accettabili i monopoli privati e il colonialismo. Adam Smith difese strenuamente la libertà d'impresa affermando che l'interesse individuale produce sempre bene pubblico. Ma sappiamo che questo principio si è dimostrato falso alla prova dei fatti e che le imprese tendono a creare protezionismi e forme limitate di concorrenza (cartelli, oligopoli, duopoli ecc.) e a usare lo Stato e le sue risorse a proprio vantaggio. David Ricardo sostenne che i salari sono il prezzo necessario che gli imprenditori devono pagare per garantire la sussistenza e la perpetuazione della forza lavoro senza incrementi o decurtazioni. Un assunto che si ripropone con drammatica attualità nel mercato del lavoro contemporaneo. Il socialismo finanziario di John Maynard Keynes, nobile nelle sue intenzioni, diventa inefficace quando viene realizzato da funzionari corrotti e politiche inefficienti che non fanno altro che alimentare il comportamento collusivo o predatorio di imprenditori che tendono ad appropriarsi di risorse pubbliche malversate ai fini di un arricchimento personale o dell'organizzazione che dirigono. E così via — prosegue l'autore — in una colta disamina di ciò che Merton avrebbe chiamato “le conseguenze inattese dell'economia”.

Il rapporto fra corruzione ed economia è particolarmente evidente quando lo si osserva lungo il crinale delle relazioni fra economia legale ed economia criminale. Vastissimi studi hanno ormai dimostrato quanto la corruzione produca *esternalità negative* sul piano economico e sociale. Distorsioni e sprechi nei processi decisionali pubblici con nefasti impatti sull'uso delle risorse e sui servizi alla collettività. Disincentivi agli investimenti diretti esteri dovuti allo scarso *appeal* che esercitano territori corrotti e in preda alla criminalità organizzata. Distorsione della concorrenza con gravissime ripercussioni negative sul libero mercato, sull'innovazione e sulla gestione delle imprese sane, spiazzate dal vantaggio competitivo delle imprese corrotte. In-

centivi alla migrazione di risorse umane qualificate che non trovano nei territori corrotti spazi di espressione delle loro potenzialità. Tutti esempi dei gravi danni che la corruzione arreca alla società.

## **I contributi**

Il libro dunque si colloca nel solco profondo delle relazioni che intercorrono fra economia, organizzazione e corruzione. I contenuti proposti intendono costituire un contributo in questa direzione. I lavori presentati sono complessivamente nove, compresa la presente introduzione. A riprova della multidimensionalità del fenomeno della corruzione e della polisemia del concetto cui facevamo riferimento, gli autori dei saggi hanno una estrazione scientifico-culturale assai diversa. Antonio La Spina e Giovanni Frazzica sono due sociologi con particolare interesse ai temi del diritto, delle politiche pubbliche e della devianza. Fabrizio Simon è uno storico del pensiero economico. Giuseppe Notarstefano, Francesco Montalbano e Vito Saluto sono statistici economici. Umberto Di Maggio è un sociologo dell'*Associazione Libera*. Giuseppe Ragusa è un esperto di Open Data. Paolo Di Betta, Carlo Amenta e Raimondo Ingrassia sono aziendalisti. Luciano Lavecchia è economista dell'Istituto Bruno Leoni e della Banca d'Italia. Carlo Stagnaro è economista dell'Istituto Bruno Leoni. Calogero "Gery" Ferrara è Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo e della Direzione Distrettuale Antimafia. Nelle pagine che seguono vengono presentati i contenuti dei loro contributi.

### *I singoli contributi*

Il saggio di Fabrizio Simon — *La società commerciale e il tema della corruzione nel dibattito del XVIII secolo* — ci ricorda come il concetto di corruzione non sia stato costante nel corso del tempo. Il pensiero repubblicano dell'antichità e della prima modernità (le virtù della civiltà romana, Mandeville, Macchiavelli, Constant) interpretavano la corruzione come una degenerazione della moralità pubblica dalla quale discendevano poi specifici atti illeciti individuali. Tale visione totalizzante delle virtù della persona ha dovuto cedere il posto, con lo sviluppo del razionalismo e dell'illuminismo del XVII e del XVIII

secolo e il progressivo affermarsi delle istituzioni nella società, alle *responsabilità istituzionali* dell'individuo e al ruolo della *regolazione sociale*. Sul piano individuale l'idea moderna di corruzione — osserva l'autore — attira l'attenzione sugli specifici comportamenti devianti che coinvolgono i soggetti titolari di un ruolo pubblico nell'esercizio del loro ufficio. Sul piano della regolazione sociale l'idea illuminista e razionalista enfatizza il ruolo delle norme nel disincentivare i comportamenti devianti e nel favorire i comportamenti cooperativi (Corti, Tribunali, legislazione pubblica, regolazione interna delle istituzioni, ecc.).

Adam Smith si fa il maggiore interprete dell'analisi individualistica della corruzione sostenendo che i fenomeni corruttivi sono atti che condizionano e limitano la libertà altrui finendo per ridimensionare l'indipendenza del singolo e inquinare le libere relazioni di mercato. È ciò che hanno fatto — secondo l'economista scozzese — i mercanti e i primi manifatturieri del XVII e del XVIII secolo con la tendenza alla creazione dei monopoli e alla formazione di leggi a loro favorevoli. È nelle classi dirigenti che si annida la maggiore propensione alla corruzione, che si attenua fino a scomparire nei ceti intermedi, i quali — privi di mezzi per influenzare l'ordinamento legale — vivono di commercio tra eguali e di mutuo rispetto. Una intuizione, quella di Smith, che ha avuto la sua clamorosa realizzazione nella contemporaneità dove sono gli abusi dei colletti bianchi e la criminalità dei potenti, grazie anche al controllo delle organizzazioni economiche e amministrative che dirigono, a determinare gli accadimenti e il corso degli eventi corruttivi.

Sono invece i due illuministi italiani Cesare Beccaria e Gaetano Filangieri a farsi interpreti dell'analisi istituzionalistica della corruzione. Il primo sostiene la necessità di regolare l'economia e le sue degenerazioni mediante un comando legislativo applicabile senza intermediazioni, così da realizzare, da un lato, l'ideale di uguaglianza di tutti gli uomini davanti alla legge e minimizzare, dall'altro, l'influenza perversa dei magistrati nell'amministrazione della giustizia, patologia tipica degli ordinamenti giuridici dell'antichità. Il secondo afferma che la legislazione razionale è capace di creare le condizioni per disincentivare la corruzione nella sfera pubblica in quanto le buone norme indurrebbero nell'uomo *passioni conducenti*, cioè stimoli a interagire virtuosamente con gli altri, ma anche a frenare, l'unica vera passione

naturale dell'uomo: l'amor verso sé stessi. Una dialettica tra individui e istituzioni sulla quale vale la pena di riflettere.

Il saggio di Antonio La Spina — *La corruzione organizzata: aspetti concettuali e sviluppi legislativi* — affronta un tema di crescente interesse per tutti coloro che si occupano di politiche di prevenzione e contrasto della corruzione (magistrature, forze di polizia, policy maker, studiosi). Si tratta dell'emergente fenomeno della corruzione esercitata in forma organizzata, cioè negli aspetti tipici delle entità sociali che perseguono scopi predeterminati attraverso forme razionali di divisione e coordinamento del lavoro umano. Dopo avere delineato un quadro dei possibili tipi di corruzione (grande e piccola corruzione, corruzione attiva e passiva, corruzione burocratica, politica e legislativa, corruzione endemica, sistemica e isolata), l'Autore si sofferma sulla nozione di *corruzione organizzata*. Partendo dalla considerazione che la corruzione (e non solo nel nostro paese) opera sempre di più *nelle* organizzazioni e *per mezzo* di organizzazioni (Perrow, 1988), La Spina circoscrive e differenzia il costrutto della corruzione organizzata da quello più conosciuto e codificato di *criminalità organizzata* (per intenderci, le associazioni di tipo mafioso ex art. 416-bis del c.p. italiano). Mentre le organizzazioni criminali presuppongono forme più stabili di adesione e partecipazione dei membri che ne fanno parte, le organizzazioni corruttive darebbero minori certezze in ordine alle loro regole di funzionamento interno (gerarchie variabili, territori operativi meno delineati, distribuzione più flessibile delle attività, ecc.), per cui l'esistenza di una organizzazione corruttiva sarebbe dimostrabile solo attraverso la valutazione di specifiche *condotte concludenti* tenute dagli associati. L'Autore mette in guardia dal fatto che le forme organizzative possibili della corruzione sono più fluide e variegate di quelle della criminalità organizzata. Esistono — sostiene l'autore — forme di governo della corruzione forti e deboli che richiedono una *ricognizione alquanto esigente* degli addetti ai lavori e probabilmente — sostiene chi scrive — una capacità di analisi e interpretazione dei fenomeni organizzativi più esperta.

Il saggio di Carlo Amenta, Luciano Lavecchia e Carlo Stagnaro — *Il sequestro delle imprese mafiose: aspetti di efficacia ed efficienza* — si occupa dei problemi di gestione delle imprese mafiose sottoposte a sequestro fornendo alcune indicazioni ai policy maker e agli amministratori giudiziari su come: a) discriminare le imprese sane dalle



imprese che godono di un vantaggio competitivo mafioso e b) salvaguardare i livelli occupazionali delle imprese in amministrazione giudiziaria. Le argomentazioni di specifico interesse per le finalità di questo scritto non risiedono tanto nelle questioni relative alle politiche di gestione dell'impresa mafiosa sottoposta a sequestro quanto nelle riflessioni sull'impatto che essa determina sul regolare funzionamento del mercato. Gli autori si soffermano a lungo sulle *esternalità negative* dell'impresa di origine criminale. Essi mostrano come il fenomeno corruttivo sia spesso legato alla presenza di una economia criminale (Galullo, 2010). Uno dei canali attraverso i quali le imprese mafiose possono appropriarsi di rendite di mercato è il rapporto patologico che intrattengono con i decisori pubblici sia politici che burocratici. Per effetto di questo rapporto i decisori pubblici tendono a distorcere i processi decisionali, perché collusi, complici o semplicemente intimiditi dall'imprenditore mafioso, con disastrose ricadute sull'efficienza e sulla qualità dell'azione amministrativa. Ma il fenomeno corruttivo non è solo il frutto del rapporto fra impresa mafiosa e amministrazioni pubbliche. Le imprese di origine criminale godono di un vantaggio competitivo anche nei rapporti con l'economia privata grazie a un uso manageriale del *metodo mafioso* che si esprime, come sappiamo, con l'esercizio razionale dell'intimidazione e della violenza. Oltre ad avere un accesso privilegiato alla spesa pubblica, che in molti casi costituisce una quota di mercato di grande importanza nelle economie meno sviluppate del paese, l'impresa mafiosa è dotata di una *forza persuasiva* che le conferisce vantaggi competitivi di vario tipo quali un più facile accesso al credito, più convenienti rapporti con i fornitori (puntualità nelle consegne ed economicità delle forniture), rapporti di lavoro basati sullo sfruttamento e sulla sotto remunerazione delle risorse umane, scarso rispetto delle regole di tutela ambientale e così via. In altri termini, l'assetto organizzativo dell'impresa di origine mafiosa sembra contenere in sé le capacità di irradiare il fenomeno corruttivo all'economia nel suo complesso. Un pericolo da cui difendersi.

Il saggio di Carlo Amenta, Paolo di Betta e Calogero Gery Ferrara — *Il traffico dei migranti nel mediterraneo: il modello di business delle organizzazioni criminali* — è un esempio di come il business criminale possa essere analizzato e interpretato con chiavi di lettura scientifiche prese a prestito dagli studi di management e di organizzazione aziendale. Da anni ormai il fenomeno del traffico degli esseri uma-

ni caratterizza i flussi migratori della sponda sud del Mediterraneo, dall’Africa all’Europa. Il business dell’emigrante è concepito, organizzato e realizzato da organizzazioni criminali che, approfittando dei bisogni forti dei migranti e del disordine che governa molti paesi africani di origine o di transito di questi traffici, si comportano in modo estremamente razionale emulando — notano gli autori — modelli organizzativi propri del mondo degli affari legali. Le chiavi di lettura utilizzate sono quelle di una importante prospettiva di analisi organizzativa denominata *resource based view* secondo la quale le organizzazioni fondano la loro capacità di generare valore economico sulla base delle competenze, delle risorse e delle abilità specifiche che posseggono, rare e difficilmente imitabili dai concorrenti. Applicando questo approccio al business criminale gli autori intraprendono una strada che può portare gli addetti ai lavori (inquirenti, forze di polizia, studiosi) ad avere un quadro conoscitivo e predittivo del fenomeno utile alla formulazione e all’attuazione delle politiche di prevenzione e contrasto del traffico dei migranti nel Mediterraneo.

Il saggio di Giovanni Frazzica — *Trasparenza, whistleblowing e pubblica amministrazione: elementi per una riflessione* — affronta un tema di grande attualità nel quadro delle politiche di prevenzione e contrasto della corruzione: quello della denuncia pubblica degli abusi nei luoghi di lavoro. Le pratiche di denuncia, nate e realizzate con discreti successi nel mondo anglosassone, sono conosciute in quei contesti culturali con il termine di *whistleblowing* (WB). L’autore offre approfonditi spunti di riflessione su alcune questioni legate al WB, tra le quali la dimensione personale e culturale del fenomeno, la disciplina positiva della denuncia (solo di recente è entrata nel nostro ordinamento giuridico dopo un periodo di dibattito pubblico caratterizzato da stigmatizzazioni e resistenze da parte della sfera politica), i dati e le posizioni assunti di recente dall’ANAC, i problemi di incentivazione degli atti di denuncia, la nuova legge promulgata in corso di stampa di questo volume.

Il tema è controverso ma anche rilevante per le politiche di prevenzione e contrasto della corruzione. I fenomeni corruttivi si concepiscono e si realizzano, oggi più di ieri, nelle organizzazioni produttive di beni e servizi. Il potenziale di offensività per la società e per il buon funzionamento delle stesse organizzazioni è elevatissimo, come ci ricordano i tanti scandali che hanno travolto la vita di organizzazioni

pubbliche e private relativi alla insicurezza dei prodotti, alla tutela del risparmio, alla inefficienza della spesa pubblica, alla qualità dell'azione amministrativa, alle relazioni di lavoro (Ingrassia, 2008). Frazzica offre molti spunti di riflessione nel suo saggio. Quello al quale sembra tenere di più, e non senza buone ragioni, è il problema della incentivazione economica della denuncia. L'esperienza statunitense su questo punto è paradigmatica in quanto mostra l'esistenza di luci e ombre nei sistemi di premialità di chi — è doveroso ricordarlo — rischia di compromettere la propria vita professionale (e volte la sua intera esistenza), denunciando gli abusi perpetrati nel proprio ambiente di lavoro. Ciò che bisognerebbe comprendere bene prima di intraprendere programmi di incentivazione è quale genere di motivazioni si intendono gratificare e con quali rigorose procedure. I *policy maker* sono avvertiti.

Il lavoro di Giuseppe Notarstefano, Francesco Montalbano e Vito Saluto — *L'analisi spaziale dell'illegalità: fondamenti teorici ed evidenze empiriche* — è un contributo metodologico allo studio della illegalità con particolare riferimento alla sua distribuzione territoriale. L'analisi spaziale costituisce un prezioso alleato per l'analisi dei fenomeni sociali consentendo di formulare ipotesi sulla distribuzione territoriale e sulla localizzazione atipica della illegalità, nonché di verificare la presenza di raggruppamenti di località con comportamenti analoghi e, quindi, di suggerire l'esistenza di modelli di comportamento omogenei su base geografica. Gli autori applicano l'analisi spaziale a due casi: il rapporto fra criminalità e sviluppo economico di un territorio e il gioco d'azzardo legale e illegale. Nel primo caso i risultati empirici mostrano che le organizzazioni criminali operano in maniera diversa nel territorio italiano, attraverso traffici illeciti nell'Italia settentrionale e attività di controllo del territorio nel Mezzogiorno. Sono quest'ultime quelle più dannose per lo sviluppo economico perché erodono la ricchezza e non permettono la messa in moto di quei circoli virtuosi necessari alla crescita economica di un territorio. Nel secondo caso, partendo dalla distinzione fra gioco d'azzardo legale e illegale, gli autori mostrano come il gioco illegale tenda a compenetrarsi nel primo attraverso forme di reinvestimento di proventi illeciti che danneggiano gli operatori autorizzati che agiscono legalmente. I dati mostrano che le regioni settentrionali hanno volumi di gioco legale elevati, a differenza di quelle meridionali dove essi sono piuttosto

bassi. Il gioco d'azzardo illegale al contrario sembra avere maggiore espansione nelle regioni meridionali del paese laddove la criminalità organizzata utilizza questo canale di affari per controllare il territorio e riciclare in attività illecite denaro proveniente da altre attività illecite.

Il secondo lavoro di Giuseppe Notarstefano, scritto questa volta con Umberto Di Maggio e Giuseppe Ragusa — *Ri-conoscere i beni confiscati: un percorso tra partecipazione, condivisione e trasparenza* — è un contributo al tema delle relazioni che intercorrono fra economia legale ed economia criminale. La restituzione di beni di origine criminale alle comunità sane della società attraverso la reimmissione di immobili e di aziende nel circuito virtuoso del valore è *un* modo, forse *l'unico* modo, per realizzare politiche di prevenzione e contrasto della criminalità e della corruzione. Il recupero alla società dei beni di origine criminale infatti ha un valore altamente simbolico sia per i cittadini, che finirebbero per riacquistare fiducia nelle capacità dello Stato di contrastare grandi e piccoli fenomeni criminali, sia per le stesse consorterie criminose, che percepirebbero l'aleatorietà di ciò che esse ritengono un loro legittimo e intangibile diritto di beneficiare della ricchezza ottenuta tramite "onesto lavoro criminale". Lo sviluppo di una base informativa relativa ai beni confiscati, ampia, inclusiva di dati e trasparente — come i due casi esaminati Confiscatibene.it e Open Regio sembrano dimostrare — consentirebbe, da un lato, un rafforzamento delle capacità istituzionali di raccolta dei dati in una prospettiva di informazione e *accountability* delle agenzie pubbliche preposte all'amministrazione di beni di origine criminale e, dall'altro, costituirebbe il presupposto per iniziative di monitoraggio e partecipazione attiva della società civile al tema della riutilizzazione sociale di beni provenienti dall'economie e dalle culture devianti della società.

Il saggio di Raimondo Ingrassia — *Formare alla denuncia degli abusi nei luoghi di lavoro* — va letto in modo coordinato con il saggio di Giovanni Frazzica, di cui in un certo senso ne costituisce la premessa. La denuncia pubblica degli abusi nei luoghi lavoro è una forma di controllo organizzativo dalla straordinaria forza di contrasto della corruzione per la qualità delle informazioni che è in grado di fornire e per la capacità di contenere dall'interno gli abusi. Nel contributo vengono presentati i fattori personali, organizzativi, giuridici, sociali, politici e culturali che influenzano le decisioni di denuncia nei luoghi di lavoro e alcune proposte legate alla realizzazione di un programma

di formazione alla denuncia pubblica degli abusi. L'autore sostiene che la formazione su materie spinose come queste non dovrebbe proporsi di tradurre in azione un atto assolutamente straordinario e indesiderabile nella vita di una organizzazione bensì limitarsi a formare coscienze e creare potenzialità nelle persone.

## Conclusioni

Ogni fenomeno umano può essere compreso attraverso un procedimento di analisi e interpretazione dei fatti che è sempre il risultato dello schema mentale e del punto di vista dell'osservatore. A questa regola, comunemente accettata nelle scienze sociali, non fanno eccezione i saggi contenuti in questo libro. Essi sono il frutto della formazione, degli interessi culturali e del punto di vista degli autori. Al curatore spetta il difficile compito di cogliere il denominatore comune delle differenti prospettive proposte. I temi emergenti dal testo sono quelli della corruzione intesa come abuso dell'individuo del proprio potere istituzionale, della corruzione che si avvale, per essere realizzata, di forme, anche evolute, di organizzazione collettiva, delle capacità delle organizzazioni criminali c.d. *devianti* di inquinare l'economia e la società nelle quali operano (Salierno, 1987), della necessità di tenere sotto controllo le organizzazioni c.d. *normali*, dalle quali assai spesso nascono e si sviluppano i fenomeni corruttivi. Il denominatore comune che ci sembra di potere osservare, al quale abbiamo fatto riferimento nelle prime pagine di questa introduzione, è che *le organizzazioni contemporanee stiano diventando il luogo sociale privilegiato mediante il quale produrre corruzione*. E ciò avviene per il perseguimento di finalità più affaristico-lucrative fine a sé stesse che di potere politico o di controllo sociale, come è avvenuto in passato nella storia dell'uomo. Per questo motivo le relazioni tra corruzione, economia e organizzazioni ci appaiono oggi più intense che mai.